

domenica 24 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Segue dalla prima

Osservando che proprio le questioni a cui accenniamo dimostrano il punto essenziale della situazione: l'on. Berlusconi ha abbassato notevolmente il tono delle polemiche con le opposizioni ma non ha modificato di una virgola le proprie tesi sui punti cruciali della battaglia politica.

Se le forze politiche della sinistra e del centro che si collocano all'opposizione non si renderanno conto della reale strategia dell'avversario e non correranno ai ripari, la destra al potere sarà in grado di andare avanti senza scosse verso la piena realizzazione dei suoi obiettivi.

Prima questione. Il neopresidente del Consiglio ha affermato nella sua dichiarazione programmatica, che siamo ormai in una «democrazia compiuta» e che egli si qualifica come il portatore di una «nuova politica». La democrazia, a suo avviso, è ormai «compiuta» perché la sua ascesa al governo configura il principio dell'alternanza che è «l'antidoto naturale alle tentazioni consociative e ad una visione manovriera e cinica della politica nazionale».

La «nuova politica» di cui è portatore consiste per il capo del governo nel fatto che «nuovi ceti professionali e nuove figure sociali si sono candidati a portare quel che sanno... a portare la loro capacità... nella politica del fare, nel governo della Repubblica».

Alle opposizioni Berlusconi lascia (bontà sua) lo statuto parlamentare vigente e il «diritto di manifestare liberamente il loro pensiero, un diritto che si combina con gli effetti di una stampa libera di criticare e contestare la maggioranza e il suo governo». Ora queste affermazioni hanno purtroppo uno scarso, scarsissimo fondamento nella realtà e il neo presidente del Consiglio lo sa assai bene: possiede direttamente tre canali televisivi, si prepara ad assumere il controllo dei tre pubblici (se non a che serve la polemica di questi giorni contro il Consiglio Rai che va da Pera a Gasparri, da Urbani ed altri esponenti della coalizione vincente?), ha già voce in capitolo nella Sette che sta per esordire, ha dalla sua parte due dei tre quotidiani più diffusi.

Parlare in questa situazione di piena possibilità per le opposizioni di svolgere la propria criti-

«La destra si è mangiata il centro nella Casa delle Libertà. Chi può sostenere infatti che Buttiglione sia un esponente di centro?»

«Il presidente del Consiglio si dice portatore di una nuova politica, nuovi ceti. Ma la sua concezione è solo napoleonica»

Sapore di nuovo, anzi d'antico nella destra al potere

NICOLA TRANFAGLIA

ca ha un che di grottesco e di sinistro, fino a che non ci sarà una legge che riduca o annulli il duopolio Rai-Mediaset e limiti le concentrazioni giornalistiche attualmente esistenti nel campo

dei quotidiani attraverso intrecci azionari e alleanze filogovernative (Agnelli e Romiti) del tutto evidenti alla pubblica opinione. Se a questo si aggiunge l'evidente conflitto di interessi che

caratterizza l'attuale situazione del capo del governo, parlare di «democrazia compiuta» è una semplice menzogna, è come aggirarsi in un bosco e non vedere i grandi alberi che lo formano.

E questo per chi dovrebbe guidare il paese verso la «modernizzazione» non è una presentazione tranquillante. Del resto - ed è l'altra questione evocata nell'esordio - l'atteggiamento del

presidente del Consiglio di fronte al conflitto di interessi è, a dir poco, ambiguo giacché l'on. Berlusconi ne ha parlato la prima volta nella sua dichiarazione programmatica al Senato, ribadendo

di aver ricevuto diciotto milioni di voti da elettori che conoscevano il conflitto eppure lo avevano votato (come se il voto annullasse il problema, ma questa non è una concezione tipicamente napoleonica e plebiscitaria?) sia pure aggiungendo che, in ogni caso, lo avrebbe risolto.

Ne ha parlato successivamente nella replica alla Camera ma, nell'una come nell'altra occasione, non ha spiegato ai parlamentari come intende risolvere il problema né ha assunto un impegno preciso sulle garanzie da fornire perché la soluzione non sia puramente formale ed apparente.

Ora questo atteggiamento, al di là delle forme usate (Berlusconi ha detto con un certo rimpianto: «so che in democrazia non esiste la parola di re») è francamente assai preoccupante giacché manifesta con grande chiarezza il fatto che il presidente del Consiglio si fa carico del conflitto di interessi non perché lo ritenga un suo diretto dovere ma perché glielo chiedono le opposizioni e si riserva di proporre una risoluzione che non gli procuri danni né economici né politici. Il che rischia di produrre appunto la soluzione formale ed apparente.

L'ultimo punto rilevante è, a mio avviso, l'accento alla «nuova politica». Berlusconi rimprovera ai suoi avversari di aver fatto la politica delle «parole» piuttosto che quella del «fare» e stabilisce indirettamente una connessione tra le nuove figure sociali e i nuovi ceti che compongono la sua coalizione e appunto la «nuova politica». Cerca di prevenire le facili obiezioni sulla presenza nel suo governo di puri professionisti della politica come Fini e Casini, per far solo due nomi, ma tende a contrapporre ancora una volta società politica e società civile e in particolare gli uomini dell'impresa a quelli della politica. La questione non è di poco conto ed evoca un problema che ha riflessi storici nel nostro paese, ma anche risvolti attuali sicché varrà la pena parlarne ancora. Mi limito ad osservare per ora che la contrapposizione pura e semplice e di categorie non ha mai prodotto risultati utili nell'analisi storica come in quella politica. Che garanzie può darci un imprenditore in quanto tale rispetto a un politico in quanto tale?

la foto del giorno



Luciano Pavarotti durante il concerto dei Tre tenori con José Carreras e Plácido Domingo, ieri a Pechino, davanti a 30 mila spettatori paganti.

Portatori di veleno e di odio, intellettuali irrisponsabili: ecco le accuse scagliate violentemente contro coloro che hanno firmato l'appello di Bobbio - io sono tra questi - e contro il gruppo di «Micromega» da alcuni intellettuali di «destra», fra cui spicca Giuliano Ferrara. Il quale si era dato da fare per raccogliere adesioni ad un contrappello che esortava a moderare i toni - di adesioni ne ha raccolte solo cinque, l'appello ne ha raccolte seimila. Le cinque firme erano tutte d'intellettuali con l'etichetta di sinistra: evidentemente a destra i toni erano già così bassi da non richiedere correzioni (gangster, era l'epiteto più grazioso proveniente da quella parte). In tempi normali sarebbe apparsa comica l'affermazione di Ferrara, secondo cui l'operazione Satyricon, da lui definita degna di Goebbels, aveva come «mandanti» Bobbio e Sylos Labini. E sarebbe apparsa ripugnante a tutti l'accelerazione dell'appello compiuta in perfetta malafede - noi avremmo esortato «a battere con tutti i mezzi» la Casa delle Libertà, mentre, come chiunque può controllare, noi abbiamo scritto «a battere col voto».

In questa valanga d'invettive, di esortazioni e di calunnie gli intellettuali «di destra» come Ferrara non hanno risposto ai nostri tra questi. Primo. C'è o non c'è il pericolo che la riforma della prima parte della Costituzione riguardi la libertà di stampa? Non è ipotesi temeraria: durante il suo governo del 1994

Berlusconi: tre gli interessi in conflitto

PAOLO SYLOS LABINI

Berlusconi minacciò di varare una legge speciale sulla stampa, per impedire le «distorsioni» dei giornalisti. Non ha mai smentito quel proponimento, neppure ora - il nostro appello sarebbe stato un'ottima occasione. E i costi detti liberali che stanno da quella parte, anche se non esplicitamente, che diavolo aspettano per prendere posizione? Perché sgridano noi «con parole di fuoco» e non criticano il Cavaliere e chi altera le parole del nostro appello? Che razza di liberali sono?

Secondo quesito. Abbiamo ragione o no a pensare che dare il potere al Parlamento di stabilire la priorità dei reati significa subordinare il potere giudiziario al potere politico fraccassando uno dei pilastri dello stato di diritto? Hanno ragione i due giuristi dilettanti, come Pera e Boato, o ha ragione Pizzorusso, giurista di professione?

Terza questione: la posizione dell'Italia in Europa. Questa, che è la questione più impellente, si suddivide in due problemi: il programma del Cavaliere - ridurre drasticamente le tasse ed aumentare le spese per infrastrutture

e per le pensioni - e i conflitti d'interesse.

Per vincere le elezioni il Cavaliere ha imbarcato personaggi di ogni tipo ed ha promesso tutto a tutti. Oggi, vinte le elezioni, può allegramente disattendere quelle promesse o diluire l'applicazione in tempi lunghi, come certi ministri «in pectore» hanno cominciato a suggerire, rivolgendosi alla periferia stampa internazionale? Certo, lo può fare, ma a quale prezzo? Quelle promesse hanno creato aspettative assai forti: se non fa qualche cosa di credibile e di convincente nei primi cento giorni, il Cavaliere rischia di essere disarcionato. Gli umori popolari da noi sono volatili: «Mani pulite» insegna.

Conflitti d'interessi: ce ne sono parecchi. I principali sono tre: Mediaset, Mediolanum, Mondadori. Cominciamo dal primo, il più importante di tutti: Mediaset, cioè le televisioni, che si basano su concessioni pubbliche e che avrebbero portato con sé l'ineleggibilità non solo di Berlusconi, ma anche dei suoi principali collabora-

tori, come Dell'Utri e Previti. Aveva ragione Confalonieri quando scrisse («Repubblica», 25 giugno 2000) che l'unica soluzione è l'ineleggibilità; aggiunse però che l'Italia non è né l'Inghilterra, né l'America che ha una tradizione simile ed in più la legge Sherman: noi siamo l'Italia e dobbiamo accontentarci di molto meno - pressoché di nulla. È vero, siamo diversi, replicai ma proprio questo è il punto: non siamo un paese normale, ma dobbiamo metterci sulla strada per diventarlo. C'è una legge, che è del 1957 che già stabilisce l'ineleggibilità per i titolari di concessioni pubbliche: nel 1996 Cimiotta, Galante, Garrone, Pizzorusso, Bossi, Giolitti, Flores d'Arcais, Laterza ed io costituimmo un gruppo di pressione per far rispettare quella legge; non ci riuscimmo e fu preso per buono un miserabile cavillo. La legge però resta e questa volta i Ds hanno una posizione diversa - allora votarono col Polo - e noi torniamo alla carica.

Berlusconi si è impegnato a risolvere il

conflitto d'interessi riguardante Mediaset in tempi brevi. Attenzione, però: in un articolo su «Repubblica» del 25 giugno 2000 Scalfari ci informò che nel 1994 il presidente Scalfaro conferì a Berlusconi l'incarico «vincolandolo per iscritto a sciogliere il nodo del conflitto d'interessi entro pochi giorni e ricevedone piena garanzia, tuttora inevasa».

L'alternativa all'ineleggibilità c'è ed è la vendita, senza riserve di quote anche se minoritarie delle azioni: il 18% di cui si è parlato assicurerebbe pur sempre a Berlusconi un potere determinante della nomina del Consiglio di amministrazione. Da tutto il contesto pare assai difficile se non impossibile che abbia luogo. Se Berlusconi non venderà in modo genuino almeno Mediolanum e Mondadori, oltre Mediaset, il governo sarà destinato ad una semiparalisi: la scena di Berlusconi che esce dal Consiglio dei ministri ogni volta che si discute di una materia che coinvolge i suoi interessi sarebbe un'idea assai brillante

per un soggetto di un film di Woody Allen (...). Il 70% delle materie economiche sono regolate da norme e da direttive dell'Unione europea, cosicché i conflitti d'interessi ormai coinvolgono l'Europa e non solo l'Italia. Per questo, per il programma ultrademagogico e per il violento contrasto con la prassi vigente negli altri paesi europei, seguita anche da noi nel passato, secondo cui gli indagati si mettono da parte in attesa di giudizio e non vanno in Parlamento e tanto meno entrano nel governo: per questi tre motivi l'Europa si è svegliata, tardi, ma meglio tardi che mai, e sono piovute le critiche dalla stampa e da autorevoli politici. Questi sono dunque i motivi delle critiche durissime e non quelli addotti dai difensori del Cavaliere. Guardiamo in faccia la dura realtà: non sono a rischio solo Berlusconi e il suo governo prossimo venturo: è in gioco un comune interesse europeo, dato che l'Italia rappresenta quasi un quinto del Pil europeo. Un rischio non significa certezza ed è possibile che, dopo una fase di scossoni dolorosi (e, tempo, per noi umilianti) il governo Berlusconi si stabilizzi e vada avanti per chissà quanto tempo (...).

L'articolo di Paolo Sylos Labini è pubblicato nel numero 71 di «Critica Liberale», mensile di sinistra liberale diretto da Enzo Mauro

L'Unità e i malumori dipietristi sulla questione morale

Antonio Carano, Campobasso

Gentile Direttore, apprezzo la promessa di un impegno sui temi della questione morale, formulata da Pietro Folena nel corso della prima conferenza programmatica dell'Italia dei Valori (L'Unità del 17 giugno scorso), ma dopo anni di belle parole (e in questo credo d'interpretare i malumori corsi nel popolo dipietrista) mi auguro che s'inizi, finalmente, anche a porre mano a qualcosa di concreto. E chiedere troppo? Cordialmente

Forattini e la responsabilità sul G8 a Genova

Gualtiero Forlivesi, Castiglione di Ravenna

Cara Unità, ho 72 anni. Sei sempre stata il mio giornale, per anni e anni ti ho portata a casa dei compagni e ti ho strillonato per le strade del paese. Scusami se la presente lettera non è dattilo-

scritta, ma come posso farlo io? Ti prego accettami lo stesso.

La vignetta di Forattini sulla Stampa di domenica 17 giugno mi ha urtato profondamente (e non è neanche l'unica volta). Io non sono contro la satira, ma disegnare i volti dei ministri del passato governo buffi, burberi e poco rassicuranti insinuando che questi politici hanno delle responsabilità sui gravissimi fatti accaduti a Goteborg, lo trovo vergognoso.

Uomini di centrosinistra che si battono (e si sono sempre battuti) contro ogni violenza, per la libertà e la democrazia.

Mi sorge il sospetto che Forattini non sia dispiaciuto più di tanto quando accadono fatti così incresciosi e violenti. In fondo lui può trarne lo spunto per esibire il suo stile «artistico».

Ho letto che Berlusconi ha criticato la scelta di Genova per la prossima riunione del G8 e attribuisce la responsabilità al governo di centrosinistra dicendosi molto preoccupato per quello che potrà accadere.

Ma la scelta di Genova, se non erro, l'ha votata anche Forza Italia. Se è così allora Berlusconi ha mentito. Forattini farà una vignetta raffigurando il volto del Cavaliere col naso di Pinocchio? E quando si cimenterà in un autoritratto con una «bella» svastica stampata sul petto? Auguri e grazie

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
1 Unità			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE			
PRESIDENTE Andrea Manzella			
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai			
CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariafilina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."			
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampato da Sabo s.p.a. , Via Caraccioli 26 - Milano Tel. 02 58996.1 - Fax 02 58995.403 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Sisto S.p.a. , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccata (RM) DISTRIBUZIONE: ABG Marco Srl Via Farnese, 27 - 00128 Milano			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. , Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.91 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50995.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stockholmska - 19128 Sesto San Giovanni, 26 - Tel. 011 581 7300 - Fax 011 581 7188 • LIGURIA: Piu 30001 19121 Genova Galleria Mazzini, 536 - Tel. 010 596553 - Fax 010 5345537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARITIME: Ad Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8221189 - Fax 049 8221189 33100 Udine Via Ermete di Calcedonio, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051 2367059 - Fax 051 2368229 34101 Trieste Via S. Francesco, 10 - Tel. 0431 4219112 • MARCHE e TOSCANA: Piana Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8 - Tel. 0548 909094 50100 Firenze Via Don G. Marzani, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578605 Pubblica Località: 39100 Fiemme Via C. Marzani, 9 - Tel. 045 363635 - Fax 045 363635 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est 00121 Napoli Via dei Mili, 43 scale A piano 3 Int. B - Tel. 081 41 07711 - Fax 081 432590 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 69981 - Fax 070 675985			
La tiratura dell'Unità del 23 giugno è stata di 136.963 copie			